

## Zitierhinweis

Cassio, Albio Cesare: Rezension über: Jenny Strauss Clay / Irad Malkin / Yannis Z. Tzifopoulos (eds.), *Panhellenes at Methone. Graphê in Late Geometric and Protoarchaic Methone, Macedonia (ca. 700 BCE)*, Berlin/Boston: Walter de Gruyter, 2017, in: *Museum Helveticum*, 75(2018), 2, S. 244-245, DOI: 10.21245/rec.ant.1061453161



## copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

e paternità delle *Declamazioni maggiori* pseudo-quintilianee, Andrea Balbo dell'opera di Calpurnio Flacco, e della sua figura biografica, e Fabrice Robert di Elio Aristide e della sua pratica retorica. I tre contributi successivi si concentrano sull'aspetto meta-testuale delle declamazioni, trattando in particolare del valore dei termini *divisio* e *color* nell'opera di Seneca il Vecchio (Thorsten Burkard), delle modalità di espressione e rappresentazione dell'Io (Lucia Pasetti) e dell'uso dell'intertestualità nelle declamazioni come rivendicazione del loro valore culturale (Christopher Van den Berg). Seguono quattro articoli che analizzano la declamazione come *lusus* in senso lato. Erik Gunderson rileva la scarsa presenza di riferimenti, nelle declamazioni, agli ambiti scolastico, gladiatorio e teatrale, interpretando quest'assenza come una spia della debole e controversa posizione della declamazione nel panorama letterario a lei contemporaneo. Michael Trapp traccia, in riferimento alle *Vite dei sofisti* di Filostrato e ai *Discorsi Sacri* di Elio Aristide, una «geografia della declamazione», sia dal punto di vista dei luoghi evocati che degli spazi concreti delle *performances*. Marion Faure-Ribreau esamina la funzione della *sententiae* nella raccolta di Seneca il Vecchio, sottolineando l'importanza della loro dimensione etica. Gualtiero Calboli studia invece il rapporto tra declamazioni e diritto reale attraverso la dottrina degli *status*. La seconda parte dell'opera, *Valeurs et figures*, si concentra sui valori culturali, etici e politici che emergono dai testi declamatori. Così Pablo Schwartz Frydman analizza le modalità di adesione e appropriazione nei confronti dei valori romani da parte del retore greco Cestio Pio. L'importanza del modello della declamazione greca nella tarda-antichità è al centro del contributo che Nicholas Kalospyros dedica alle controversie di Sopatro. Bé Breij esamina la rappresentazione dei rapporti ricco/povero e padre/figlio nella VII *Declamazione maggiore*. La consonanza di alcuni temi declamatori relativi al culto di Vesta e presenti nella raccolta di Seneca il Vecchio con l'ideologia politica augusteo-tiberiana è alla base dello studio di Ida Gilda Mastroiosa. Giovanna Longo analizza i casi di eros «torbido» nella declamazione greca e latina, sottolineando l'approccio più marcatamente moralista di quest'ultima. La figura della *rapta*, che in ambito declamatorio ha un potere decisionale passibile di entrare in conflitto con la *patria potestas*, ridimensionandola, è al centro del contributo di Graziana Brescia. Fotini Hadjittofi indaga il tema del travestimento nella declamazione tardo-antica, e in particolare nell'opera di Coricio di Gaza. L'articolo di Mario Lentano analizza la controversia 72 di Seneca il Vecchio, incentrata sul tema dell'uccisione di Cicerone, come esempio da una parte del trattamento declamatorio di un tema storico, e dall'altra dell'influenza della politica sulle declamazioni. L'urgenza politica dell'opposizione a Domiziano è rilevabile, come mostra Gianluca Ventrella, nell'uso del topos declamatorio della polemica anti-tirannica da parte di Dione di Prusa. Pascale Fleury mostra come anche nel corpus frontoniano la pratica della declamazione si riveli strettamente legata a soggetti politici di attualità, non configurandosi come un mero gioco letterario. Chiude il volume l'analisi condotta da Estelle Oudot sulla carica politica della rappresentazione degli Ateniesi nella declamazione VII di Elio Aristide. L'alta qualità e la varietà dei contributi che formano questo volume non sono destinate a interessare esclusivamente gli studiosi che si occupano di retorica e declamazione antica. Esse testimoniano con chiara evidenza la fertilità di un soggetto capace di fornire significativi apporti alla comprensione e alla conoscenza dell'antichità classica.

Alessandra Rolle, Pisa/Losanna

Jenny Strauss Clay/Irad Malkin/Yannis Z. Tzifopoulos (eds): **Panhellenes at Methone. *Graphê* in Late Geometric and Protoarchaic Methone, Macedonia (ca. 700 BCE)**. Trends in Classics, Supplementary Volumes 44. W. de Gruyter, Berlin/Boston 2017 VII, 377 p.

Questo volume raccoglie, in forma riveduta e ampliata, una serie di interventi a un congresso organizzato nel giugno del 2012 da J. Strauss Clay (J.S.C.), A. Rengakos e Y.Z. Tzifopoulos (Y.Z.T.) per conto del Κέντρον Ελληνικής Γλώσσας di Salonicco; il congresso era dedicato ad approfondire lo studio degli importanti materiali iscritti (tra cui 25 graffiti con segni alfabetici), databili un po' prima e un po' dopo il 700 a.C., rinvenuti in un deposito sotterraneo (ὀψόγειον) dell'antica Methone di Pieria (Μεθώνη Πιερίας), colonia euboica (per la precisione di Eretria) a sud del delta del fiume Haliakmon, circa 35 chilometri a sud-ovest di Salonicco. Si tratta di una scoperta unica in Macedonia, e nel presente volume i ritrovamenti sono considerati da molti punti di vista, archeologico, storico, epigrafico e linguistico.

Il titolo proclama l'esistenza di una presenza panellenica a Methone, e nella *Introduction*, a firma di J.S.C., I. Malkin e Y.Z.T. (p. 1–5), si afferma che «the variety of finds at Methone seems to justify the title of this book». In realtà non si vede come lo *status* panellenico di un sito greco possa essere affermato sulla base della varietà dei ritrovamenti archeologici, e come si possa parlare di «varied provenance of» ... «the alphabet and the dialect». Infatti l'alfabeto è esclusivamente euboico, e il dialetto è assolutamente compatibile con l'euboico: si veda l'utile contributo di A. Panayotou (p. 232–241) e quello di J. Méndez Dosuna (J.M.D.), uno dei migliori del volume (p. 242–258), che mette tra l'altro in rilievo l'estrema debolezza dell'interpretazione di un verso isolato di Archiloco (102 West) in cui secondo gli autori dell'*Introduction* il poeta si riferirebbe a una colonizzazione panellenica di Taso; peraltro non si capisce per quale ragione si possa o debba affermare *a priori* un'affinità tra i modi di colonizzazione di Taso e quelli di Methone. A J.M.D. si deve anche la migliore interpretazione del graffito ΣΧΕΝΙ e la spiegazione sicuramente giusta di ΑΝΤΕΦΥΔΕΟΣ (p. 247–258).

In realtà le scoperte di Methone non hanno alcun bisogno di essere magnificate in maniera inopportuna: sono estremamente significative soprattutto perché hanno rivelato l'esistenza di una colonia euboica che fu la destinazione di molte importanti rotte marittime, aspetto esaminato con grande precisione e acume da N. Kourou (p. 20–35): «it is the range of pottery found at Methone that makes a difference, since it indicates maritime connectivity of the site with the entire Aegean» (p. 34).

Uno dei meriti dei nuovi testi di Methone, alcuni dei quali notevolmente solidali con quelli trovati in Eubea e a Pithecusa, è stato quello di riportare l'attenzione sulla annosa questione della data e del luogo in cui fu introdotta la scrittura alfabetica in Grecia, tema sul quale si soffermano vari interventi, in particolare quello di N. Kourou e di R. Janko (p. 135–164): quest'ultimo tra l'altro presenta nelle pagine finali importanti osservazioni sull'uso dell'alfabeto euboico per registrare per iscritto testi poetici, e in particolare epici, alla fine dell'ottavo secolo a.C. Molto interessante è il contributo di F. Dell'Oro (p. 165–181) sulle attestazioni di alfabeti e dialetti non euboici nelle colonie euboiche di Sicilia e Magna Grecia, contributo che mostra con chiarezza quanto diversificate possano essere le ragioni delle presenze grafiche e dialettali «straniere» negli ambiti coloniali.

Alcuni non hanno resistito alla tentazione di costruire *des châteaux en Espagne*, con risultati molto discutibili: penso p. es. alla tesi di R.D. Woodard secondo il quale (p. 197–218) il segno iniziale di ΗΑΚΕΣΑΝΑΡΡΟ potrebbe rappresentare /ks/ (tesi che comporta la costruzione di ulteriori improbabili ipotesi), mentre il segno è chiaramente un'aspirazione «beyond the shadow of a doubt» (Ch. Skelton, p. 222). Tuttavia la maggioranza dei contributi è utile e solida, e rappresenta sicuramente un notevole (e aggiornatissimo) aiuto nella comprensione non solo dei ritrovamenti di Methone ma di tutto il ruolo della cultura euboica nel mondo greco arcaico, la cui centralità è recuperabile quasi esclusivamente grazie alle scoperte archeologiche (e anche deducibile da vari aspetti delle fasi finali dell'epica greca arcaica).

Albio Cesare Cassio, Roma

**Gérard Genevrois: Le vocabulaire institutionnel crétois d'après les inscriptions (VII<sup>e</sup>–II<sup>e</sup> s. av. J.-C.).**

**Étude philologique et dialectologique.** Hautes études du monde gréco-romain 54. Droz, Genève 2017. 541 p.

In contrast to past approaches to the Cretan dialect from a phonological and morphological standpoint on the one hand, and to juridical and historical studies on some Cretan terminology on the other, Gérard Genevrois presents a comprehensive and solid study of Cretan institutional vocabulary from a philological and dialectological point of view. Genevrois' analysis, structured as a lexicon of Cretan institutional terminology in the widest sense (i.e. including vocabulary from the political, juridical, economical, social and cultic spheres), brings to light striking lexical and phraseological concordances between Cretan on the one hand and Arcado-Cypriot, Mycenaean and Ionic-Attic, and more concretely Attic law, on the other. According to Genevrois' persuasive analysis, these concordances attest to a common Greek juridical and linguistic heritage dating back to Mycenaean times, and thus not to be explained as mere transferences between dialects. The lexicon, which constitutes the core of the work, is followed by an appendix on Cretan phyletics and a subsequent one on names of festivals and months, both of which allow to glimpse the different layers and composite nature of the population of ancient Crete and the various migratory waves from and towards the island by the